

Cronaca di 20 mesi

sa delle udienze. Calabresi infatti querelò Pio Baldelli perchè il pubblicitista lo aveva accusato di aver assassinato Pino Pinelli, mentre per ora il commissario è indiziato solo di non averne impedito il «suicidio».

Non vanno infine sottovalutate le responsabilità del dottor Allegra, anche e diremmo soprattutto qualora venisse provata la tesi del suicidio. Allegra, come si è detto è indiziato del reato previsto all'articolo 606 del codice penale che riguarda « il pubblico ufficiale che procede ad un arresto abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni (nel caso di Pinelli si trattava di un fermo ma, secondo il parere della procura generale l'articolo sarebbe estensibile anche a questo provvedimento). Ora è risultato che l'autorizzazione al fermo di Pinelli fu chiesta alla magistratura quando già l'ufficio politico aveva in pratica adottato tale provvedimento e prolungandolo oltre i termini consentiti; tanto che la proroga del fermo fu notificata dopo la morte dell'anarchico.

Può sembrare a prima vista un fatto puramente di carte bollate. Ma non è così. Pinelli, lo ripetiamo per la ennesima volta era uomo di carattere saldo, d'intelligenza vivace e non certo privo di cultura. Non era uomo da contentarsi di frasi vaghe e non convincenti. Ora, dopo essersi visto fermare senza l'esibizione di un regolare mandato ma, quasi «amichevole» invitato a fare una chiacchierata e quindi trattenuto senza nessuna notifica oltre quei termini che conosceva benissimo (gli anarchici sono tutti preparatissimi contro le persecuzioni poliziesche) non è improbabile che abbia cominciato a pensare che per lui e per i suoi compagni si stesse preparando qualcosa di gravissimo, di definitivo. Se si dovesse accogliere la tesi del suicidio, l'elemento psicologico indotto dal comportamento misteriosamente intimidatorio tenuto dal dottor Allegra, non potrebbe che pesare gravemente come momento fondamentale nello stato di angoscia e di disperazione in cui Pinelli sarebbe infine crollato.

In serata si è appreso che il dott. Allegra ha provveduto a nominare suo difensore il prof. Delitala, mentre il dott. Calabresi ha nominato l'avv. Lener, che già lo assiste nel processo per diffamazione contro il direttore del periodico «Lotta Continua», prof. Baldelli.

Ecco in sintesi la cronistoria del caso Pinelli:

- **12 dicembre 1969.** — Dopo l'attentato di piazza Fontana la caccia all'anarchico è scatenata. Giuseppe Pinelli viene arrestato per ordine del capo della squadra politica della questura di Milano dott. Allegra e viene interrogato dal commissario Calabresi. Precipita la notte tra il 15 e il 16 in circostanze mai chiarite dalla finestra dell'ufficio di Calabresi in cui si trovava alla presenza di cinque poliziotti e spira poco dopo. Il questore dott. Guida, con una inaudita dichiarazione davanti ai giornalisti, afferma che Pinelli si è suicidato e che il suicidio è la prova della sua colpevolezza per la strage di piazza Fontana. Giuseppe Pinelli è entrato in questura sereno e innocente. Ne esce morto, e ingiustamente accusato di strage.

La assoluta estraneità di Pinelli alla strage viene dimostrata. Da più parti si imputa alla polizia la responsabilità della tragica morte dell'anarchico.

- **3 luglio 1970.** — Il giudice

istruttore dott. Amati chiude frettolosamente, d'accordo con il PM Caizzi, l'inchiesta sul tragico volo dalla finestra. Secondo il PM si è trattato di morte accidentale. Per Amati è un caso clinico di suicidio da raptus.

Si allarga nell'opinione pubblica l'indignazione per la frettolosa archiviazione del caso, si insiste nella richiesta che giustizia sia fatta.

La rivista diretta da Pio Baldelli «Lotta Continua», allo scopo di pervenire in qualche modo a un chiarimento giudiziario, accusa esplicitamente e continuamente il commissario dott. Calabresi di essere responsabile della morte dell'anarchico. Calabresi è costretto a presentare querela per diffamazione.

- **7 novembre 1970.** — Si apre a Milano il processo Calabresi-Baldelli, sotto la presidenza del giudice Biotti. Subito l'atmosfera diventa pesante per l'inammissibile estromissione dal collegio giudicante del dott. Pulitano, che avrebbe dovuto per legge farne parte, noto per appartenere alla corrente progressista di magistratura democratica.

I funzionari di polizia cadono in numerose contraddizioni nel corso del processo, che prende per Calabresi una brutta piega. Gli avvocati di Baldelli chiedono una nuova perizia sul corpo dell'anarchico, e il legale di Calabresi dott. Lener si oppone strenuamente a questa istanza, che potrebbe portare una luce nuova sull'accaduto.

- **Maggio 1971.** — Il presidente del Tribunale Biotti accoglie la richiesta della difesa. A questo punto, il colpo di scena. L'avv. Lener propone la ricsuzione del dott. Bioti, avanzando gravissime accuse nei confronti del magistrato e mettendone in dubbio la imparzialità.

- **Giugno 1971.** — Con una decisione inaudita nella storia della magistratura, la corte d'Appello di Milano accoglie l'istanza di Lener. Il giudice Biotti viene estromesso dal processo e contro di lui si inizia un procedimento disciplinare. Il processo viene rinviato. La salma di Pinelli non sarà riesumata. Il dott. Calabresi sembra avere partita vinta.

Alla carica di Procuratore Generale della Repubblica di Milano giunge il dott. Luigi Bianchi d'Espinoza, un magi-

strato che già aveva raccolto intorno a sé larga stima in lunghi anni di permanenza al tribunale di Milano.

- **4 luglio 1971.** — Il dott. Calabresi viene promosso commissario capo.

- **24 luglio 1971.** — Licia Rognini, vedova Pinelli, presenta alla procura generale della Repubblica un esposto perchè giustizia sia fatta e si proceda contro i responsabili della morte del marito.

Iniziano ad opera del sostituto procuratore della Repubblica dott. Gresti gli interrogatori per avanzare sulla strada della verità.

- **26 agosto 1971.** — Inizia il procedimento per arresto illegale contro il capo dell'ufficio politico della Questura di Milano dott. Allegra e quello per omicidio colposo nei confronti del dott. Calabresi.